



Il primo cittadino di Bologna difende il provvedimento: «Servirà a combattere il nuovo schiavismo»

«Mulle alle lucciole per punire chi le sfrutta»

Walter Vitali: «Daremo i soldi a chi vuole uscirne»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. L'eco della crociata anti-sesso nelle città raggiunge Walter Vitali, sindaco di Bologna, fin dentro il suo «buen retiro» in Corsica. Utile o velleitaria? Le tifoserie sono già schierate, ma a sentir lui, è comunque una via obbligata. L'ordinanza che ai primi di settembre sarà varata anche sotto le Due torri, e che ha come bersaglio ravvicinato i clienti delle «lucciole» (da 800 mila lire a un milione di multa per chi è pizzicato fermo sui viali a contrattare, 333 mila se concilia subito) suona come un preciso atto d'accusa. «Se amministrazioni di segno politico diverso, in varie parti del Paese, si propongono di utilizzare questo strumento la ragione è che, ancora una volta, i Comuni e le città vengono lasciati soli dallo Stato ad affrontare un problema, lo sfruttamento della prostituzione, di grandissime dimensioni sociali che ha una serie di implicazioni criminali. È evidente che fenomeni del genere non possono essere affrontati in modo risolutivo a livello locale». Dunque, sindaco, neppure lei si aspetta grandi risultati? Grandi risultati, no, ma, come si deduce da altre esperienze, può contenere, limitare, contrastare il fenomeno nelle zone dove ha superato ogni soglia di tollerabilità sociale. Noi vogliamo combattere questo abominevole, ignobile commercio definibile solo come «nuovo schiavismo» che si manifesta proprio nel campo della prostituzione ed è organizzato da mafie che portano in Italia donne straniere per costringerle sulla strada.

La lotta al racket, più che ai sindaci, non compete ai prefetti, alle forze dell'ordine?
Ci sono diversi piani di iniziativa: uno riguarda direttamente i Comuni

Le prostitute potrebbero autogestire i luoghi di incontro

Bologna ancora una volta innova le proprie tradizioni di amministrazione che non si accontenta di affrontare gli effetti dei fenomeni ma ne vuole aggredire le cause. Possiamo adottare questa ordinanza senza timore di equivoci perché da tempo stiamo attuando progetti contro lo sfruttamento della prostituzione. Sarebbe dire? Il primo concerne la garanzia del diritto delle donne a non prostituirsi. È attuato in collaborazione da Co-

mune, Caritas e «Casa delle donne per non subire violenza» e nel '97 ha dato risultato molto lusinghiero: ben novanta donne hanno deciso di uscire dalla prostituzione. Quaranta di loro hanno anche denunciato i propri sfruttatori. C'è poi il progetto «moonlight». Un'unità di strada, un camper con volontarie a bordo, ogni notte tocca i luoghi della prostituzione, distribuisce opuscoli, volantini nelle lingue delle ragazze, le contatta anzitutto a fini preventivi, le aiuta a uscire dal giro.

Come impiegherete il ricavato delle multe?
Finzieremo ulteriormente i progetti di cui ho parlato. Sarà il modo per dire che la nostra strategia ritiene il provvedimento «uno» dei possibili, non certo quello risolutivo e neanche il più importante. Il più importante sarebbe mettere fuori legge la prostituzione?

No, sono di opinione diversa. Siamo assolutamente lontani da ogni idea di misure ad effetto anche se occorre sicuramente una nuova legislazione.

In questi giorni misuriamo la manifestazione di un bisogno reale, la richiesta pressante da parte dei Comuni nei confronti del Parlamento affinché intervenga. Non si può

continuare a far finta di niente e scaricare tutto su di noi.

Intervenga come? Riaprendo le case chiuse o realizzando quartieri a luci rosse?
Abolire le case chiuse più di 40 anni fa fu sacrosanto. Esse erano l'espressione estrema di una cultura maschilista profonda, arrogante, di un modo di calpestare la dignità delle persone: le donne non potevano uscire e avevano la carta d'identità col bollo rosso. Sono soluzioni assolutamente improponibili. Mi inorridisce l'idea, avanzata a volte dalla destra, di tornare indietro. Guardare avanti significa invece uscire dai falsi pudori e da ipocrisie d'ogni genere, leggere anche alla legislazione di altri Paesi. Non c'è solo schiavismo, c'è anche l'altra faccia del problema: quello di chi lo fa per scelta e non per necessità. E, soprattutto, una domanda maschile persistente. Di fronte a ciò personalmente non vedrei male che si desse la possibilità alle prostitute di autogestire i propri luoghi di incontro; ma niente a che vedere con i quartieri a luci rosse.

La «linea» delle ordinanze è una scelta di destra o di sinistra?

L'ordinanza è uno strumento e come tale può essere collocato in una politica di destra o di sinistra. Bologna dimostra come sia possibile una politica di sinistra, democratica, che utilizzi l'ordinanza collocandola in un contesto più ampio.

Però si è già scatenata la guerra dei

sindaci, il tentativo di spostare più in là un fastidio. Non le pare che ci si limiti a nascondere la polverosità sotto il letto?

Senza un'azione molto più efficace contro il racket, nessun provvedimento può bastare. È vero, l'ordinanza sposta e non risolve, può ottenere una diversa collocazione in zone meno abitate dello stesso Comune alleggerisce i problemi. Forse esercitando una pressione più forte si favoriscono comportamenti diversi. La cosa più importante è reagire, altrimenti si accetta di vedere colonizzati interi quartieri.

Mancano i vigili anche per garantire le zone pedonalizzate; dunque chi applicherà l'ordinanza?
Senza altro da soli i vigili non ce la possono fare. Li affiancheranno, spero, le forze dell'ordine, come a Firenze. Così come ci siamo coordinati per contrastare spaccio di droga, abusivismo commerciale, occupazione illegale di suolo pubblico, dividendo gli interventi fra forze dell'ordine e vigili urbani, troveremo le forme più adatte di collaborazione.

Tra Rodotà che mette in guardia dal rischio di violare la privacy dei clienti e don Benzi che accusa il garante di... garantire gli sfruttatori, Vitali con chi sta?

Con Livia Turco. Questo è un ambito dove violare la privacy è probabilmente utile.

Sergio Ventura



Dufoto

Rimini «Così è nata la nostra idea meravigliosa»

afferma a buon diritto la primogenitura sul provvedimento «anti clienti» che sta imperversando in tutt'Italia. «Se ci sono le prostitute - è stato il ragionamento - è perché c'è la domanda. Lì si deve dunque concentrare la nostra attività. Oggi possiamo dire che era l'uovo di Colombo». Il primo cittadino della capitale delle vacanze cita con orgoglio anche una serie di numeri, «ma con una premessa. Questo non è lo strumento per risolvere il problema; deve infatti essere accompagnato da un'azione forte e incisiva delle forze dell'ordine. Dall'inizio dell'anno, per esempio, da Rimini sono state espulse e riaccompagnate in Patria 200 prostitute». All'inizio, nella scorsa primavera, l'idea del sindaco fu accolta con ironia in una città abituata a convivere con mille trasgressioni. Poi, un po' alla volta, le strade si sono vuotate. E allora... «Se in Italia tanti siano interessati a quello che abbiamo ideato è segnale un segnale importante. Significa che c'è voglia di fare, da parte delle amministrazioni locali, di fronte ad un problema che troppi, e troppo spesso, hanno rinviato a futura memoria. O a futura legislazione. Forse è un problema troppo complesso da affrontare... Noi abbiamo cercato di trovare una strada, ma senza entrare nel merito delle abitudini sessuali dei clienti. Questo per dire che la privacy delle persone non viene toccata, mentre si rafforza il diritto dei cittadini a godere di parti importanti della propria città...».

RIMINI. «Tutto è iniziato discutendo con il comandante dei Vigili urbani su come affiancare l'attività delle forze dell'ordine nella repressione del fenomeno che, in città, aveva assunto proporzioni esagerate». Il sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi (Ds),

«Vendersi in strada deve essere un reato»

Il sindaco di Sesto San Giovanni propone una legge di iniziativa popolare

MILANO. Una proposta di legge di iniziativa popolare per rendere reato la prostituzione in strada, e quindi colpisca (insieme ai clienti) il racket che ne muove le fila. A lanciarla è stato ieri il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati, che oltre a provvedere nei giorni scorsi un'ordinanza per il suo comune, si è posto il problema di pensare a un primo rimedio a questo fenomeno che «nelle aree metropolitane assilla amministratori e cittadini» (ieri sono scesi in campo anche Novara e Asti). Penati invita «i sindaci a riunirsi entro la fine di settembre per discutere insieme una strategia comune di lotta alla prostituzione. E quindi ad impegnarsi a raccogliere entro la fine dell'anno almeno un milione di firme. Con questo, precisa il sindaco, nessuno vuole sottrarsi al Parlamento, ma fare pressione su di esso («visto che già giacciono ben 11 progetti di legge»), e fornire una base di discussione.

«Il problema della prostituzione su strada - sostiene Filippo Penati - non può ovviamente essere risolto con le ordinanze emesse in questi giorni da diversi sindaci, utilizzando norme, quelle del Codice della strada, che sono indirizzate ad altri scopi». Secondo lui «le ordinanze hanno comunque avuto il pregio di evidenziare un problema molto sentito dai cittadini e di cui i sindaci si sono fatti puntuali interpreti». Ma queste ovviamente non bastano. I provvedimenti comunali, dice Penati, hanno solo come effetto di spostare da un luogo ad un altro il fenomeno, e soprattutto non costituiscono «una soluzione efficace e definitiva». Da qui l'idea di chiamare a raccolta i colleghi per «incominciare a trovarci e vedere se riusciamo a fare un lavoro tra sindaci per introdurre attraverso un disegno di legge la punibilità, come reato, della prostituzione in strada».

Penati si rende conto che «poi si

dovranno trovare delle alternative per evitare che attraverso un fenomeno di proibizionismo si crei un mercato parallelo in mano al racket». A questo proposito, il sindaco di Sesto ritiene «interessante» la proposta del collega napoletano Antonio Bassolino di trovare luoghi privati adibiti allo scopo e condotti in autogestione. Ma non intende schierarsi fra coloro che propugnano «come il vicesindaco di Milano» il ritorno alle «case chiuse». «Mi sembra che il principio (alla base della proposta Bassolino) sia quello della consapevolezza», dice Penati. È lo stesso principio, spiega, del cinema a luci rosse che all'esterno segnalano che tipo di film si proietta. «Sia un luogo privato, un luogo pubblico, una parte di un quartiere, una via, dove comunque - aggiunge - chi va sia consapevole che lì è tollerata in qualche modo la prostituzione»; che non costituisca una turbativa per la comunità che lo circonda.

E in ogni caso, sottolinea, si deve trovare «una forma che impedisca lo sfruttamento di chi «esercita», tanto meno da parte di racket». Intanto anche ieri nuovi Comuni si sono aggiunti al già lungo elenco di chi ha deciso di multare lucciole e clienti. Ordinanze, esecutive dalla serata di ieri, sono state emesse da Novara, Asti e Acqui Terme, rispettivamente rette da sindaci dell'Ulivo, di Forza Italia e della Lega Nord. Sulla base del codice della strada, a Novara si applicherà una multa di 107.500 lire; più modesta quella prevista per clienti e prostitute attive ad Asti: 58.750 lire. Il primo cittadino di Acqui, Bernardino Bosio, per sanzionare chi si sofferma a contrattare ha invece rispolverato un regolamento del 1940 relativo alla difesa del decoro e della moralità. Nella stessa zona, l'Alessandrino, Novi Ligure applica il divieto di «fermata» addirittura da oltre un anno.

Il fronte della guerra a luci rosse è

però destinato ad allargarsi a macchia d'olio. Quasi una ventina di comuni avrebbero fatto richiesta di copia dell'ordinanza emessa nei giorni scorsi da Milano. Fra questi figurano - assicura il sindaco d'agosto - Riccardo De Corato - Genova, Brescia, Torino, Piacenza, Ilesolo, e la stessa Acqui Terme che appunto ieri è uscita allo scoperto. Per quanto riguarda i blitz di vigili, poliziotti e carabinieri nelle strade milanesi teatro preferito da lucciolone e viados si sa che dopo i primi tre multati il primo giorno, la seconda notte sono state elevate 6 multe di cui non è precisata l'entità (333.500 lire se conciliata subito, 1 milione se verbalizzata). Nessuna notizia si ha invece su com'è andata la terza notte. Il vicesindaco promette una prima verifica fra una decina di giorni. Quando la città sarà tornata al solito affollamento.

Rossella Dallò

IN PRIMO PIANO

Palermo e Catania non adotteranno l'ordinanza contro i clienti delle lucciole che sta imperversando in tutt'Italia. Sindaci, dalla Sicilia parte il fronte del «no»

Bianco e Orlando: «Il problema esiste, ma non è questa la via da seguire». Il presidente dell'Anci: «I sindaci non si trasformino in taumaturghi».

ROMA. Da nord a sud, da Milano a Palermo, le ordinanze sulle multe ai clienti delle prostitute sembrano diventate una moda. C'è chi le applica già; chi è in procinto di metterle in pratica e chi, come ha confermato l'assessore ai servizi sociali del Comune di Roma, Amedeo Piva, aspetta settembre per vedere l'effetto che fa. Ma c'è anche chi non ha dubbi nel dire: «No, quino».

Fra questi il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «È ora di firlarla con l'ipocrisia di chi chiede sanzioni sempre più pesanti nei confronti dei clienti delle prostitute e poi, nel privato, fa abbondantemente ricorso al fenomeno. Il riferimento è ovviamente generico, riferito ad un modo di pensare e di fare ancora vivo in Italia. Pensate che, fino a poco tempo fa, erano gli educatori, spesso gli stessi genitori, ad incitare i ragazzi a frequentare le prostitute per la cosiddetta «iniziazione». È la cartina di tornasole della cultura di un popolo, per cui affrontare il fenomeno in maniera repressiva è

una battaglia persa in partenza». Il primo cittadino di Palermo precisa poi il suo progetto. «Si deve chiedere una repressione fortissima nei



Bianco
«La Legge Merlin va superata. Ma il Parlamento allunga i tempi perché meno se ne parla meglio è»

confronti dello sfruttamento, ma al tempo stesso far mutare l'atteggiamento nei confronti dei frequentatori delle prostitute. Io credo che nessuna sanzione economica possa essere efficace; serve piuttosto sti-

molare un progresso civile e morale. Chi fa ricorso alla prostituzione deve essere colpito, ma non con una multa irrisoria. Proviamo almeno una volta, in questo Paese, a cambiare il costume senza bisogno di ordinanze o contravvenzioni. Proviamo ad alimentare la riprovazione morale nei confronti di queste persone. È possibile raggiungere lo scopo attraverso l'opera degli educatori e del volontariato; attraverso una campagna seria che costruisca al tempo stesso una rete di protezione per le donne

che sono le principali vittime». Una posizione, quella di Orlando, che è in netta controtendenza rispetto alle decisioni assunte da molti sindaci, anche di sinistra. «Le ordinanze di cui tanto si parla possono servire

solo a tranquillizzare i benpensanti e a spostare il problema di qualche centinaio di metri. La mia concezione liberale della vita mi porta a rifiutare l'idea. Ci stiamo liberando adesso da una forma di infantilismo pornografico senza bisogno di ordinanze, e vogliamo ricadere con la prostituzione?». Ma i colleghi sindaci insistono... «E io dico che cambieranno strada, e si renderanno conto che la via da seguire è un'altra: repressione degli sfruttatori e riprovazione dei clienti attraverso la crescita culturale favorita dall'opera degli educatori».

La Sicilia risponde «no» alla «provocazione» del presidente del Consiglio comunale di Palermo, Costantino Garrafa, che è arrivato a chiedere la riapertura delle case chiuse. «Quella delle ordinanze è un'idea stupida», è il bollo del presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto. «Una maniera estemporanea per affrontare il fenomeno», è il commento del sindaco di Taormina e segretario regiona-

le dei Ds Mario Bolognesi. Il sindaco di Catania e presidente dell'Anci, Enzo Bianco, guarda al problema con occhio più distaccato.



Orlando
«I colleghi che hanno deciso di multare i clienti cambieranno idea. Meglio educare i giovani a non frequentarle»

to: «Da noi i problemi sono altri...», spiega. Poi, da numero uno dei sindaci, prosegue: «Tutto quello che sta accadendo in città culturalmente e staccamente diverse fra di loro deve farci riflettere. È il segnale che

il problema esiste. I sindaci sono i terminali dell'insoddisfazione che si registra nelle città, e cercano di leggersi venire. Cinquant'anni fa la Legge Merlin fu una grande conquista. Ma oggi non è più sufficiente. E neppure attuale. Purtroppo - prosegue Bianco - il Parlamento non ha mai messo mano ai progetti di legge, che pure ci sono. E lo ha fatto perché è un argomento scabroso, del quale è meglio non parlare. Per trovare una soluzione seria servono invece coraggio e fantasia». Già, uno scatto di fantasia. Il primo cit-

adino di Catania elenca anche quali potrebbero essere questi provvedimenti: «Penso ai quartieri a luci rosse; alle cooperative fra le prostitute suggerite da Bassolino; ai modelli adottati negli altri paesi euro-

pei, come l'Olanda. Le case chiuse? Così come le pensano in molti sarebbero solo un ridicolo e improponibile ritorno al passato. Poi serve una guerra seria allo sfruttamento: innalzare le pene e colpire le organizzazioni criminali porterebbe ad una diminuzione del fenomeno del 50%. Ma allora tutte le ordinanze dei sindaci cosa sono: un palliativo? Un tentativo di mischiare le carte? «Sono come l'aspirina. Abbassano un po' la febbre, ma non risolvono il problema. La repressione può ben poco, in questi casi; molto meno di un serio impegno civile fra la gente». Ma c'è anche chi paventa il rischio che da un uso «allegro» del codice della strada si possa poi passare all'uso «sbarazzino» di altre norme... «A volte la fantasia è l'unica arma per rispondere alle richieste dei cittadini. Ma non mi stancherò mai di predicare prudenza: i sindaci non si devono presentare come taumaturghi».

Pier Francesco Bellini